



l'Unità

dossier

Supplemento
al numero odierno
de l'Unità

SCENARI

IL NUOVO CORSO: PIÙ STABILITÀ POLITICA E MENO ESTREMISMO

GIANDOMENICO PICCO

Il 19 dicembre la Russia voterà per un nuovo Parlamento (Duma), ma anche per i Governatori provinciali. Ciò che si profila è una convergenza dei partiti verso il centro e una riconferma della maggioranza dei governatori. In altre parole: nonostante le difficoltà di tutti i tipi, la Russia sembra avviarsi ad una stabilizzazione politica senza estremismi. Solo sei mesi fa, all'alba della creazione dell'alleanza tra il potente sindaco di Mosca Luzhkov e l'ex premier Primakov, la forza di questa coalizione pareva senza oppositori di livello. Allora il nome di Putin era praticamente sconosciuto. Ma il primo ministro nominato solo tre mesi fa dal presidente Eltsin sembra essere fortunato: la sua politica dura in Cecenia gli ha portato l'appoggio popolare. Il «problema Cecenia» è stato presentato da Mosca come una guerra contro il terrorismo - che è arrivato fino alla capitale Russa facendo molti morti tra i civili - e contro le infiltrazioni straniere. A un anno e mezzo dalla svalutazione del rublo, i consumi di beni prodotti nel Paese sono aumentati e con essi la produzione che oggi è più alta di quanto non lo fosse negli anni recenti. Il valore del rublo sul dollaro è rimasto pressoché costante dopo il crollo dell'agosto '98. Il prezzo del petrolio - di cui la Russia è produttrice - ha anche dato una mano e il Fondo Monetario ha continuato con gli aiuti.

Putin quindi non è più il primo ministro a tempo, ma una faccia credibile per lo schieramento del Presidente.

Se l'asse Luzhkov-Primakov, sempre importante, trova consensi nel centro-sinistra, quello Putin-Eltsin trova voti nel centro-destra. Ma la chiave è appunto nel «centro». Anche il comunista Ziuganov cerca voti più al centro che a sinistra. È la convergenza verso il centro che rappresenta la caratteristica principale di questo momento della storia della Russia. E una maggioranza di centro-sinistra nella Duma sembra ora lo scenario più probabile. Ma le elezioni per la Duma sono anche un assaggio di quello che saranno le presidenziali del prossimo anno. Solo dopo il 19 dicembre sapremo se i due candidati forti saranno Primakov e Putin. Intanto, la probabile rielezione di molti governatori indica che si sta consolidando anche l'establishment politico locale, anche qui allontanando le paure di avventurismi.

A livello internazionale la Russia è ormai saldamente parte del gruppo dei G-8, il club forse oggi più importante ed esclusivo nella gestione della «cosa pubblica internazionale». E il suo ruolo nel Consiglio di Sicurezza è divenuto più «autonomo» in confronto a quello giocato nei primi anni Novanta. Gli avvenimenti del Kosovo hanno sottolineato la ricerca di Mosca di una sua distinta posizione internazionale che era scomparsa nei primi anni della decade. Sul fronte mediorientale, oltre al tradizionale ruolo di ponte tra l'occidente anglosassone e l'Iraq, Mosca ha un ruolo nuovo nel settore petrolifero dove pare essere in maggiore sintonia con le strategie dei paesi forti dell'Opec e degli altri grossi produttori. Sul fronte sicurezza (droga e anti-terrorismo) il coordinamento Mosca-Washington è evidente ed efficace. Si sta delineando perciò una politica estera che - a seconda dei temi - è in sintonia con alcuni Paesi o con altri. Non più quindi schieramenti fissi, ma una politica pragmatica con alleanze a soggetto. Sul difficile fronte del Caucaso, le diversità con l'Occidente sono dovute anche a un diverso calcolo economico. In particolare la Russia vuole riaffermare la via Russa degli oleodotti del Caspio mentre gli Usa e altri vogliono la via non-russa cioè quella turca. Sia Usa che Russia, poi, corteggiano in modo diverso la Cina. E anche qui le sintonie dipendono dai temi. Relazioni internazionali basate su alleanze a soggetto caso per caso. Emergerà così una politica estera molto ponderata, priva di avventurismi e di estremismi, anche perché le esigenze economiche richiederanno a Mosca una forte collaborazione commerciale con l'Europa occidentale e finanziaria con le istituzioni di Bretton Woods. L'interesse del popolo Russo e del mondo sarà certo meglio servito da una Russia orgogliosa e della sua identità e fortemente integrata nell'economia mondiale e nella gestione delle relazioni internazionali. Questo credo sia non solo auspicabile ma anche realizzabile alla luce di quello che emerge fino ad oggi.

Sorpresa Putin a 7 giorni dalle elezioni Il «delfino» sbaraglia l'alleanza anti-Eltsin tra il sindaco di Mosca e l'ex premier

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Il golpe non c'è stato. Eltsin non ha cancellato le elezioni politiche russe nonostante più di una Cassandra avesse predetto un clamoroso colpo di mano del vecchio presidente malato, impopolare e indebolito dal Russiagate. Domenica prossima il paese andrà alle urne per eleggere la nuova Duma. I sondaggi dicono che i comunisti perdono voti ma potrebbero essere ancora il primo partito e che Boris Nicolaevich è al minimo storico dei consensi. Eppure il canovaccio elettorale non è quello a due colori del '95. La battaglia questa volta non è tra le schiere di Ziuganov e quelle dei riformatori. Un uomo forte e due leader potenti hanno scombuscolato il gioco tra Cremlino e Pcrusso.

Il miracolo Putin. Era debolissimo Vladimir Putin il giorno che accettò la carica di premier e l'investitura presidenziale. L'un per cento dei russi dava credito alla spia dell'ex Kgb. Oggi è in testa alla classifica con il 42% dei consensi. È il presidente in pectore, il falco della Cecenia. Il suo volto accigliato e duro tranquillizza gli elettori. L'erede indicato da zar Boris nell'incredulità generale, piace al paese. Il vecchio presidente si è preso la rivincita. Grazie a Putin ora accarezza la possibilità di scongiurare quel tracollo elettorale dato per certo nei giorni avvelenati del Russiagate. Putin sta facendo il miracolo. Il suo successo può garantire l'impunità al presidente a alla Famiglia accusati di corruzione. Fa crescere il neonato partito filo Cremlino e, soprattutto, rallenta la corsa dei nuovi nemici di zar Boris: il sindaco Luzhkov e l'ex premier Primakov.

Unità, il partito battezzato alla fine di settembre e guidato dal ministro della protezione civile Serghei Shoigu, ha già superato la soglia di sbarramento del 5% e si è attestato intorno al 14%. Alcuni sondaggi lo danno al secondo posto. La Famiglia è soddisfatta. L'ha detto a nome del potente clan del Cremlino il ricchissimo Boris Berezovski: «Putin può dirigere il paese, può sviluppare i valori liberali in Russia. Fino a qualche mese fa il paese non aveva molte chance, poteva votare tra comunisti e Patria-Tutta la Russia. Ora Putin attira tutti quelli che hanno qualcosa da perdere».

Il centro sinistra. Contemporaneamente alla strepitosa avanzata del premier di ghiaccio, perde colpi il nuovo centro sinistra fondato in estate da Luzhkov e Primakov per strappare la maggioranza parlamentare ai comunisti e sfidare il Cremlino. Fino ai primi di ottobre guidava tutti i sondaggi e l'ex capo del Kgb era considerato il successore di Boris Eltsin. La seconda guerra cecena ha cambiato le carte in tavola. I successi militari dei generali russi, riportati in primo piano da Putin, hanno oscurato quelli di Primakov apprezzato per aver fermato la rovinosa caduta del rublo. Dal 30% il nuovo gruppo nato dalla fusione di Patria, il movimento del sindaco di Mosca con i governatori di Tutta la Russia, è sceso al 19%. Alcuni sondaggi lo danno al 10. La guerra tra il Cremlino e il nuovo blocco centrista è furibonda. Si gioca in tv e nelle aule di tribunale a colpi di sondaggi e dossier compromettenti. Rompendo il suo tradizionale riserbo, Primakov ha denunciato manovre di corruzione da parte dell'entourage presidenziale per far ritirare molti candidati. «Vogliono fermarci, chiamerò la gente in piazza», ha minacciato il sindaco di Mosca. La Famiglia lo odia, come detesta di cuore Primakov, grande fustigatore dei corrotti eccellenti di Russia. Il Cremlino teme un patto tra i centristi e i comunisti alla futura Duma. Putin mette già le mani avanti. «Una crisi di governo non piacerebbe né al paese né ai militari». L'Alleanza centrista può contare sui voti garantiti dai 22 governatori della Federazione. Ha dalla sua la stragrande maggioranza dei giovani tra i diciotto e i 30 anni. Anche Mikhail Gorbaciov si è schierato con loro: «Per ora è la miglior scelta per il paese. Spero possa superare il partito comunista alla Duma».

Comunisti al palo. Ziuganov si affida alla zoccolo duro. I giovani non lo voteranno ma i sondaggi per ora li danno in testa. Nell'85 presero il 22% e 157 seggi. Ora sono fermi intorno al 20% con un punto o due in meno, ma comunque in vantaggio sul centro-sinistra. Perde consensi il capo dei comunisti. «Non hanno un programma, fanno una blanda opposizione - ha detto il Nobel Aleksandr Solzhenitsin - nelle loro fila manca entusiasmo, sanno che il passato non può tornare». Molti analisti assicurano che il monopolio rosso alla Duma questa volta non ci sarà. Una buona fetta di seggi dovrebbe andare alla nuova Alleanza centrista. A Mosca c'è chi da per fatto il patto post-elettorale: i comunisti cederebbero a Primakov il posto di speaker ora occupato da Seleznev e si terrebbero la guida del Senato.

Yabloco. Hanno acquistato l'ex premier Stepashin. Nei sondaggi sono in ascesa. Il gruppo di Yavlinski ha raddoppiato i consensi: nell'85 avevano il 6,9%, ora sono al terzo posto dietro i comunisti e i centristi con un buon 14%. Tra i giovani guadagnano ancora di più salendo al 17%. È l'unico gruppo che ha chiesto l'avvio di una trattativa con gli indipendentisti ceceni nonostante abbia approvato l'operazione militare lanciata dal governo russo con il placet del presidente. Batte il tasto della pace e del rigore economico. Chiede una Finanziaria che rispetti gli impegni presi con il Fondo monetario ma riduca drasticamente le imposte e i crediti stranieri.

La destra liberal. Hanno tentato di unire le forze del frammentato centro-destra russo. Serghei Kirienko, capo di Nuova Forza e Anatoli Ciubais, leader di Giusta Causa, hanno deciso di dar vita ad una mini coalizione. I sondaggi con loro non sono clementi, forse non riusciranno a superare lo sbarramento del 5%.

Il tramonto di Zhirinovski. Arrivato secondo alle elezioni dell'85 con l'11%, il leader ultranazionalista lotta per superare la soglia di sbarramento. I sondaggi lo danno intorno al cinque per cento. Ha rischiato di non poter reggere, ce l'ha fatto grazie ad uno escamotage. Ha cambiato nome al suo partito ribattezzandolo Blocco Zhirinovski.



La piazza Rossa e San Basilio, simboli di Mosca. Domenica prossima i russi rinnovano la Duma: uscirà dalle urne un profilo dell'uomo che sostituirà Eltsin in vista delle presidenziali del 2000?

